

GIUSTIZIA  
E POLITICA

La legislazione sui pentiti ha bisogno di modifiche, «su questo siamo d'accordo e stiamo procedendo rapidamente». Lo strumento deve essere «salvato ed affinato», perché «c'è bisogno dei collaboratori di giustizia». Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno,

Napolitano:  
i pentiti servono

Napolitano, in un'intervista al Tg2. «Bisogna porre dei limiti - ha aggiunto - e criteri più severi nella concessione dei benefici». Sulla diminuzione di agevolazioni e compensi, il ministro ha detto: che «deve essere attentamente valutata la qualità della collaborazione».

# Ci sarà il rito abbreviato anche per i reati più gravi

## Riforma Flick, ecco le ultime modifiche

Trentaquattro articoli e una relazione di 14 cartelle: la riforma dei riti alternativi elaborata da Flick verrà discussa domani dal Consiglio dei ministri. Ecco gli articoli che regoleranno «richiesta di pena concordata», «competenza territoriale dei pm» e «giudizio abbreviato». L'ammissione di responsabilità non è più condizione indispensabile per patteggiare la pena. Il giudizio abbreviato viene esteso a tutti i reati, anche quelli per i quali è previsto l'ergastolo.

servizio sociale o l'arresto domiciliare «nel caso in cui la pena deve essere eseguita». L'imputato, inoltre «può godere dell'ulteriore diminuzione fino ad un terzo se paga una somma di denaro determinata dal giudice a titolo di riparazione pecuniaria dell'interesse pubblico tutelato dalla norma violata».

## Giudizio abbreviato

Viene potenziato per consentire una più ampia utilizzazione. Si è intervenuto sul «disenso del pm che nel sistema attuale vincola il giudice e può essere controllato solo all'esito del dibattimento, e in secondo luogo sui parametri del requisito della decidibilità allo stato degli atti. Oggi il solo dissenso del pm è sufficiente ad impedire il rito speciale e l'eventuale incompleteness delle indagini, escludendo la decidibilità allo stato degli atti, impedisce la diminuzione della pena a favore dell'imputato che abbia richiesto il rito abbreviato. Le modifiche introdotte da Flick? Il pm non può esprimere un dissenso vincolante per il giudice, ma deve solo dare un parere indicando i motivi per i quali ritiene che il rito non sia ammissibile. Ma il parere del pm può essere superato dal giudice qualora questo ritiene che il processo «sia definibile allo stato degli atti». Una volta ammesso il giudizio abbreviato «il giudice, su richiesta delle parti o anche dell'ufficio, nei limiti in cui è necessario, può disporre l'assunzione di nuove prove nelle forme tipiche dell'udienza preliminare».

Se il giudice dell'udienza preliminare non ammette il giudizio abbreviato, l'imputato, prima dell'apertura dell'udienza di primo grado, può riproporre la richiesta. «In questo caso il giudice del dibattimento, se ritiene ammissibile il giudizio abbreviato, definisce immediatamente il processo, osservando le disposizioni stabilite per questo rito, altrimenti procede al dibattimento».

Il nuovo giudizio viene esteso a tutti i reati, anche a quelli puniti con l'ergastolo. Il giudice può decidere l'udienza pubblica.

Corruzione  
Arriva l'authority  
per la pubblica  
amministrazione

La commissione anticorruzione della Camera ha raggiunto un accordo sull'istituzione di un organismo di controllo della pubblica amministrazione. Saranno i deputati Elio Veltri, Achille Serra e Vincenzo Siniscalchi ad elaborare un testo che prevede l'istituzione di un organismo autonomo, con personale scelto dalle varie amministrazioni dello Stato (non più di trecento componenti), e il cui presidente e comitato direttivo saranno nominati dai presidenti di Camera e Senato. Con la presidenza del Consiglio, spiega l'onorevole Veltri, l'Authority (o Agenzia, o Servizio) «dovrà avere un rapporto meramente funzionale e non certo di dipendenza, come avviene ad esempio tra la Magistratura, che è appunto autonoma e indipendente, e il governo». Un compito importante dell'Authority sarà quello di attuare «la legge 241 per la trasparenza della pubblica amministrazione, legge che fino ad ora è risultata di fatto inapplicata». Dopo la decisione relativa all'Authority, la commissione, che è stata istituita lo scorso settembre e che dovrebbe terminare il suo lavoro entro il 31 gennaio, si occuperà, tra le altre cose, di alcune questioni spinose: fondi neri, lobby, il varo di un codice di comportamento per i politici. Su quest'ultimo punto, è possibile che già nella riunione di oggi si arrivi ad un accordo. Sugi obiettivi dell'Authority, ha spiegato il presidente della commissione Giovanni Meloni (Rifondazione comunista), si sono registrate «notevoli convergenze» tra i diversi schieramenti politici. L'Authority dovrà, tra l'altro, controllare la correttezza e il tenore di vita dei pubblici dipendenti e garantire che le leggi, i regolamenti e le eventuali sanzioni per gli inadempienti siano puntualmente applicati.



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick

Daniel Dal Zennaro/Ansa

Perplesso sulle proposte di D'Alema anche Pizzorusso

## Paciotti: «Il Pds sbaglia sulla riforma del Csm»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ha suscitato qualche perplessità, tra i giuristi e i magistrati, l'idea di una riforma del Csm ipotizzata da D'Alema nel suo intervento di ieri sulla giustizia. Un'ipotesi secondo la quale il Capo dello Stato dovrebbe assumere - a tutti gli effetti - il ruolo di supremo garante. Di vero e proprio presidente, nonché «capo» della magistratura. In una ipotesi di riforma che preveda l'indicazione del premier, il presidente della Repubblica, ha sostenuto il segretario del Pds, «liberato dal suo essere figura politica, può esercitare più e meglio la sua funzione di capo della magistratura, ruolo pieno di garante supremo delle istituzioni».

Critico il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti; critico il professor Pizzorusso, costituzionalista, già membro «laico» del Consiglio superiore della magistratura. Che spiega: «Rispetto all'ipotesi formulata da D'Alema, ci sono alcune obiezioni da fare. Anzitutto, se il segretario del Pds ha parlato del capo dello Stato come di un possibile capo della magistratura, ha utilizzato un termine tecnicamente non corretto. La

magistratura, come tutti sanno, anche se attraverso i mass media spesso si ha una visione distorta, è un potere diffuso. Parlare di un capo della magistratura sarebbe una contraddizione. Ma passiamo poi all'aspetto pratico: chi non conosce bene come funzionano le cose al Csm, non sa che presiedere il Consiglio è un lavoro molto faticoso, che richiede soprattutto un impegno quotidiano. Per quanto un Capo dello Stato - sempre stando all'ipotesi di D'Alema - fosse liberato da alcune delle sue funzioni, comunque penso che non potrebbe assicurare la sua presenza quotidiana e occuparsi di pratiche, che in molti casi sono anche di basso livello».

«Sarebbe utile ricordare - ha aggiunto il professor Pizzorusso - che alcuni anni fa, già Cossiga aveva tentato di svolgere a tutti gli effetti il ruolo di presidente del Csm, ma dopo pochi giorni capi che si trattava di un lavoro impossibile e che i suoi impegni presidenziali gli impedivano di realizzare i suoi propositi. In realtà il ruolo di garante che D'Alema auspica per il futuro può essere già svolto - e viene svolto - con gli

strumenti attuali. Tempo fa, ricordo, mi opposi ad alcune ipotesi di riforma che prevedevano il superamento nel Consiglio superiore della magistratura della figura del Capo dello Stato. Il Capo dello Stato ha già un ruolo di rilievo adesso; ha tutti gli strumenti per poter svolgere (possibilmente in maniera diversa da quanto tentò di fare Cossiga) il suo ruolo di garante e di presidente».

All'ipotesi di riforma del Csm si è dichiarata contraria anche l'Associazione nazionale magistrati, per mezzo del suo presidente, Elena Paciotti: «Non merita alcuna modifica la felice soluzione individuata nel '48 dal costituente e che ci è invidiata dagli altri Paesi europei: un Csm composto in modo pluralistico da magistrati e laici indicati dal Parlamento, che ha garantito l'indipendenza della magistratura».

Elena Paciotti contesta anche l'affermazione del leader del Pds secondo cui i rischi all'indipendenza della magistratura non vengono dal potere politico ma dagli scontri interni. «Non è affatto vero che i rischi all'indipendenza della magistratura derivano da divisioni nella magistratura stessa. Questa affermazione non ha giustificazioni».

Borrelli: «Il disegno di legge va nella direzione giusta»

## Dai magistrati via libera alle proposte del ministro

NOSTRO SERVIZIO

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati «benedice» le proposte del ministro della Giustizia: «Un tentativo di necessario snellimento sia del processo civile sia del processo penale». E l'autorevole procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, che quelle proposte già nei giorni scorsi aveva «benedetto», garantisce di non aver voluto scavalcare nessuno e dice: «Il disegno di legge va nella direzione giusta. Contrariamente a quello che singolarmente è stato detto anche da autorevoli rappresentanti della mia categoria, il nuovo processo penale che è stato varato nell'89 può funzionare soltanto se il numero dei processi che arrivano alla fase dibattimentale pubblica è molto ridotto. Quindi occorre potenziare in tutti i modi i riti alternativi». Borrelli parla di normali «rapporti d'amicizia» col ministro Flick e respinge l'ipotesi che con il suo pronunciamento possa aver «scavalcato» quello degli organi istituzionali dei magistrati: «Penso che sia un'interpretazione abbastanza malevola. Il disegno di legge

di Flick non nasce certo da un colloquio con me o con altri magistrati di Milano».

Insomma, tra i magistrati sembra prevalere una valutazione favorevole. Il vice presidente dell'Anm Paolo Giordano ha persino sottolineato che le «spaccature» all'interno della magistratura sulla riforma di Flick sono «più apparenti che reali». Anche la presidente Elena Paciotti ha smentito: «Nessun spaccatura si tratta solo di enfatiche giornalistiche. Ci sono opinioni differenti su questioni specifiche, ma non radicali. Nei giorni scorsi ci sono stati singoli commenti isolati sul preannuncio di ipotesi di riforma: ciascuno ha sottolineato un aspetto piuttosto che un altro e tutto ciò è stato rappresentato come divisioni, che nella realtà non solo tali». E a Milano il procuratore Borrelli appare più che diplomatico: «Dalla diversità di opinioni nasce il dialogo, nasce la costruzione, nasce anche la contrapposizione delle idee dalla quale nasce poi la sintesi. L'umanesimo credo che sia il male peggiore, un male da condannare».

Dunque, nel suo documento, la giunta dell'Anm aggiunge: «Quanto al processo penale, si tratta in primo luogo di rendere il dibattimento più rapido ed efficace anche attraverso il potenziamento dei riti alternativi, affinché l'effetto deterrente della minaccia della pena non rimanga sulla carta». Per l'Anm «vi sono ovviamente problemi di difficile bilanciamento tra esigenze diverse che spettano alla responsabilità del Parlamento: da una lato la rapida definizione dei procedimenti per evitare rischi di prescrizione, dall'altro la garanzia dei diritti della difesa, dell'equilibrio dei ruoli processuali e della sanzione dei fatti più gravi... Si sottolinea l'esigenza di evitare possibili discriminazioni nell'accesso ai nuovi riti a seconda delle condizioni economiche degli interessati». Infine: «La prospettiva di offrire un'uscita giudiziaria da Tangentopoli - conclude il documento - rischia di inquinare il dibattito sul disegno Flick, che viceversa deve svolgersi tenendo presenti le esigenze della giustizia e insieme quelle di un efficace contrasto dei fenomeni criminali e in particolare della corruzione».



Francesco Saverio Borrelli

Francesco Saverio Borrelli, da parte sua, ha comunque rivendicato il diritto dei magistrati ad esprimere un parere in attesa che sia il parlamento a pronunciarsi. «Se il ministro ci chiederà dei pareri - dice - noi li daremo, ma credo che non ci sia bisogno nemmeno che questi pareri ci vengano richiesti. E a Milano il procuratore Borrelli appare più che diplomatico: «Dalla diversità di opinioni nasce il dialogo, nasce la costruzione, nasce anche la contrapposizione delle idee dalla quale nasce poi la sintesi. L'umanesimo credo che sia il male peggiore, un male da condannare. Vi sarà l'iter parlamentare. Ormai se il governo lo ha licenziato, credo che i passi successivi verranno compiuti in Parlamento. Credo che tutti potranno contribuire all'elaborazione di questo testo di legge e eventualmente al suo miglioramento».

Caso Di Pietro, interrogato il fratello del leader forzista

## Berlusconi jr: «Complotto? È un processo kafkiano»

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA. «Secondo me, è un processo kafkiano in cui non c'è reato e non c'è la vittima, ci sono solo dei presunti colpevoli di un complotto veramente inesistente». Parola di Paolo Berlusconi, alla fine del suo interrogatorio come imputato per concussione nel processo bresciano dedicato alle presunte trame anti-Di Pietro consumatesi, per l'accusa, attraverso un'inchiesta ministeriale anomala, nata dalle rivelazioni di Giancarlo Gornini, e culminata nell'autunno del 1994 con le sue dimissioni dal pool milanese. Ieri al processo era atteso anche il senatore di Forza Italia, avvocato berlusconiano ed ex ministro della Difesa Cesare Previti, a sua volta alla sbarra, ma è stato bloccato a Roma da una colica renale.

Così la scena è stata occupata tutta da Berlusconi junior, che si è battuto per dimostrare non c'entrare un bel niente con l'addio di Antonio Di Pietro alla toga: «Credo che tutti si chiedano perché Di Pietro si sia dimesso - ha detto in aula - Mi sembra che i fatti di allora, ma soprattutto i fatti di adesso, comprovi-

no che il dottor Di Pietro si è dimesso perché la sua intenzione era quella di buttarsi nella politica, non in una politica generica, ma in una politica molto precisa, quindi con obiettivi molto alti». Paolo Berlusconi ha raccontato la storia delle condanne ricevute a partire dal settembre 1994 da Giancarlo Gornini, l'accusatore di Di Pietro, e della sua scelta di non intramettersi, pur avendo deciso di aiutare Gornini a denunciare i fatti di cui era conoscenza. Berlusconi, che per oltre due ore ha risposto alle domande del pm Raimondo Giustozzi e del presidente Francesco Maddalo, ha anche precisato di avere appreso già nell'estate 1994 dell'intenzione di Antonio Di Pietro di lasciare la magistratura. «Me lo disse - ha spiegato Berlusconi - l'ingegner D'Adamo, amico intimo di Di Pietro».

Ieri la difesa la difesa del senatore Previti ha chiesto ed ottenuto l'acquisizione agli atti del processo di una lettera di Di Pietro nella quale l'ex pm nega di aver mai subito pressioni da parte dell'ex ministro della Difesa. Il 15 gennaio prossimo

inizieranno l'audizione del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi. Toccherà anche agli imputati Cesare Previti ed Ugo Dinacci, ex ispettore capo del ministero della Giustizia, mentre l'altro ispettore, Domenico De Biase, ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere, depositando una memoria. L'udienza del 20 sarà dedicata in parte all'audizione del senatore Francesco Cossiga, poi fino al 23 il dibattimento si concentrerà sulla discussione.

Intanto, sempre a Brescia, il gip Roberto Spanò non ha accolto la richiesta di archiviazione nel procedimento per millantato credito avviato nei confronti di Massimo D'Inoia, difensore di Di Pietro, in seguito a una denuncia di Sergio Cusani (aveva parlato di pressioni di D'Inoia nei confronti del manager Montedison Lorenzo Panzavolta). La procura avrebbe voluto cambiare la qualificazione del reato (abuso d'ufficio e violazione del segreto d'ufficio). Per il gip, invece, non è emerso nulla di nuovo nei confronti di D'Inoia. Insomma, si andrà all'udienza preliminare, con la prospettiva di un proscioglimento del legale. □ M.B.